

SE LA CULTURA REGREDISCE L'UOMO SUBISCE VIOLENZA

Colpire con la violenza una persona significa ferire una parte del suo corpo, addirittura togliere una parte o, peggio, ucciderla, cioè togliere la stessa vita. Tutto questo purtroppo avviene ormai in misura altamente preoccupante e con una frequenza così forte che se da una parte c'è il rischio dell'abitudine dall'altra c'è il rischio della rassegnazione passiva, come se la violenza contro l'uomo e la sua integrità fosse un male inevitabile, almeno nel contesto in cui viviamo.

È chiaro che noi non siamo disposti né all'abitudine né alla rassegnazione passiva, né ancor meno siamo tra coloro che pensano di risolvere il problema della violenza adottando altri mezzi pure violenti. Alla violenza occorre rispondere con coerenza morale, con tensione ideale, con operosa giustizia, con forme di fraterna solidarietà e di rinnovati rapporti tra le persone nel segno di un amore che non si arrende di fronte a nessuna difficoltà e di una lucidità che non lascia offuscare alcun valore fondamentale.

Sì, perché la violenza contro l'uomo incomincia quando si offuscano o si lasciano offuscare i valori fondamentali, gli unici capaci di promuovere la persona umana in tutto l'arco della sua esistenza e in tutte le componenti della sua altissima irrinunciabile dignità, capaci quindi di garantire la crescita civile per tutti. C'è una violenza che precede, accompagna, causa e giustifica la violenza fisica che colpisce l'uomo nel suo corpo ed è la violenza di tipo culturale che colpisce il senso stesso della vita e della persona umana, riducendone o cancellandone il valore. Non sarà questa l'unica causa di tutto, ma è certo che quando l'uomo è svilito già a livello di mentalità, di concezione culturale, l'uomo è ridotto a cosa ed è già in partenza vittima, anche se nessuno poi lo colpirà fisicamente. Quando si offusca il senso pieno del valore dell'uomo, quando cioè avviene una riduzione del significato della persona umana, è già violenza. Sottile se si vuole, ma molto pericolosa perché conduce ad uno svuotamento della dignità umana e ad un suo riconoscimento sempre minore, fino a scomparire completamente. Quando la cultura regredisce, cioè quando perde valori che invece sono valori fondamentali nella concezione dell'uomo e del suo cammino nel mondo, è molto di più che colpire l'uomo in una parte del suo corpo, anche perché di questo è una premessa i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti tragicamente.

È violenza quindi anche una concezione materialista che riduce l'uomo a dimensione corporea e nulla di più: vana pretesa di valorizzare il corpo mentre questo splende di luce più alta e affascinante proprio se visto in una visione globale, una visione cioè che riconosca anche la dimensione spirituale, morale, e, perché no?, la stessa dimensione soprannaturale per cui ogni uomo è figlio di Dio. È violenza anche una mentalità che pensa di risolvere il problema di fondo dell'uomo che anela alla felicità piena, soltanto liberalizzando il piacere come se questo fosse tutto. Invece tutto non è. Se un libro che vuole essere strumento per educare all'espressione della sessualità umana parla solo in termini di piacere, di accoppiamento, senza mai proporre i valori dell'amore, della famiglia, dell'altruismo, del rapporto interpersonale, dell'amicizia, finisce per essere anch'esso un libro violento, perché colpisce il senso pieno della persona umana nelle sue dimensioni più belle e la riduce ad un semplice ruolo biologico.

Purtroppo non stiamo parlando a caso, divagando con la fantasia, ma sappiamo che libri che veicolano concezioni siffatte possono o stanno per entrare anche nelle nostre scuole, espressioni di una cultura regredita, sottili forme di violenza indolore alla quale genitori ed educatori dovranno prestare la massima attenzione per evitare che in nome di una pseudo libertà venga colpito il valore della persona umana. Sarebbe cultura di morte, non di libertà, perché spegnendo i valori che danno senso alla vita non forma uomini, ma brandelli di uomini ridotti a puro fatto fisico. La presenza dei genitori nella scuola è chiamata a scegliere tra una cultura di morte che non ha amore alcuno per la persona umana e una cultura di vita per ogni uomo, per tutto l'uomo.